

#MAKETOCARE: ORION E OPTICAL WHEELCHAIR IN PARTENZA PER LA SILICON VALLEY

[MaketoCare](#) nasce dalla volontà di far emergere e sostenere iniziative e progetti nati dall'ingegno e dalla passione della comunità Maker, che tramite la propria creatività e il proprio saper fare innovazione, è in grado di offrire una migliore qualità di vita ai pazienti, contribuendo a cambiare concretamente il loro presente e progettando, insieme a loro, un futuro migliore. **L'iniziativa MaketoCare è promossa da Sanofi Genzyme, specialty care di Sanofi, con il supporto di European Maker Faire e ASTER.**

Fra tutte le **soluzioni innovative in area healthcare & wellness** presentate al contest, **Orion e Optical Wheelchair** hanno convinto la giuria indipendente e grazie alla vittoria stanno per partire per una **settimana di fitti appuntamenti in Silicon Valley** per conoscerne il mindset da vicino e incontrare possibili partner americani.



L'esperienza in Silicon Valley dei team di **Orion e Optical Wheelchair** inizierà il **7 aprile** e si **concluderà il 14.**

Gli incontri previsti per i due team spaziano da acceleratori internazionali come Plug and Play, HAX e RocketSpace a università di calibro mondiale come Stanford.

Ma conosciamo più da vicino i due progetti.

[Orion](#) è un **esoscheletro riabilitativo** comandato dagli impulsi muscolari attraverso un elettromiografo sviluppato da Mattia Strocchi. È un tutore applicabile agli arti che, grazie a un doppio dispositivo, aumenta la forza di chi lo indossa aiutandolo così nei movimenti muscolari. Attualmente è stato realizzato un prototipo funzionante di un esoscheletro per l'arto superiore, controllato sulla base del miosegnale del bicipite. In un vicino futuro, la sua applicazione verrà estesa agli arti inferiori, trasformandolo in un sistema attivo per la camminata assistita, donando nuova libertà di movimento alle persone che usano la sedia a rotelle.



[Optical Wheelchair](#) ha sviluppato una tecnologia che **permette di comandare il movimento di una sedia a rotelle con gli occhi e le espressioni del viso**. L'idea è venuta al team – composto da Federico Gualdi, Roberto Lucchisani e Nicholas Silvestri – pensando ad un amico rimasto paralizzato in seguito ad un incidente automobilistico. Per rilevare i movimenti delle pupille e le espressioni facciali viene utilizzata una particolare camera di Intel. Il progetto mira allo sviluppo dell'automazione applicata a persone non in grado di fare determinati movimenti. Oltre a muovere una sedia a rotelle, questo sistema di controllo sarà in grado di aiutare persone disabili anche in altre attività legate alla loro quotidianità (home-automation).

Fatte le valigie? Si parte!

#MAKETOCARE: IL PRE-SILICON VALLEY DEL TEAM DI OPTICAL WHEELCHAIR

L'esperienza che ci aspetta a San Francisco è **sicuramente fuori dal comune**.

Soprattutto se consideriamo che non tutti i ragazzi della nostra età hanno la fortuna di vivere queste esperienze; in particolare con degli amici con cui si è condiviso tutto: alti e bassi, esperienze che ci hanno cambiato, momenti di duro lavoro, momenti di fatica. Insieme abbiamo visitato posti che ci hanno fatto capire quanto siamo fortunati in Italia.

Noi tre siamo cresciuti insieme e abbiamo condiviso tutto ciò che davvero conta nella vita: compreso il progetto.

Optical Wheelchair, il nostro progetto, nasce nell'anno scolastico 2016/2017 dopo l'intuizione di uno di noi. Il progetto è stato portato avanti al FabLab Romagna un "dopo scuola" che rende l'immaginario realtà, una Disneyland di noi ragazzi rivoluzionari.



Abbiamo concretizzato il nostro progetto dopo 6 mesi di duro lavoro, nei quali ci incontravamo fino a 3 pomeriggi la settimana. Siamo riusciti a presentare il nostro progetto a "I Giovani e le Scienze" (concorso di importanza nazionale a Milano) che ci ha permesso di andare in Brasile a presentare il progetto ad una fiera internazionale. **Infine, a Roma, è arrivata la SVOLTA.**

Quando siamo stati **selezionati al “Make to Care”**, eravamo emozionati per i grandi successi che stava ottenendo il nostro progetto, vincere il premio è stato qualcosa di unico sia per noi sia per i nostri genitori, fieri di tutto quello che eravamo riusciti a fare.

Partiremo con la consapevolezza che sarà un’occasione unica. Ci aspettiamo di trovare la svolta per il nostro progetto, consigli e – perché no? – una collaborazione per portare avanti il progetto.

Avremo l’onore di vivere tutto questo grazie al contributo di Sanofi Genzyme e grazie ad Aster, che grazie alla propria presenza in Silicon Valley ci permetterà di vivere un’esperienza stellare.

Viaggeremo insieme a Mattia Strocchi, un ragazzo sicuramente fuori dal comune. Nonostante abbia la nostra età riesce a sorprenderci ogni volta con le sue massime da filosofo e il suo fare da genio.

Che dire... buon viaggio a TUTTI noi!

[Roberto Lucchisani, Federico Gualdi e Nicholas Silvestri – Optical Wheelchair]

#MAKETOCARE: IL PRE-SILICON VALLEY DI MATTIA STROCCHI DI ORION

Ormai manca poco alla partenza ed è incredibile se penso **per quanto tempo ho sognato di poter mettere piede in Silicon Valley.**

Una lingua di terreno da qualche centinaio di km dove la concentrazione tecnologica è altissima.

Mi piace pensare che un passo alla volta si possa arrivare lontano, e sicuramente così è stato con il mio progetto.

Quando in quarta superiore ho iniziato a lavorare al progetto di Esoscheletro non immaginavo neanche per sbaglio che potesse uscire dai muri della mia scuola, figurati arrivare dalla parte opposta del mondo. Per giunta in California, anzi, IN SILICON VALLEY.



Più ci penso, più rimango stupito; allo stesso tempo sono estremamente felice di avere questa opportunità. Non capita tutti i giorni di andare in Silicon Valley e riuscire a parlare con chi la vive. Lì potremo confrontarci con un bacino di persone ai vertici del mondo della ricerca tecnologica, startup e imprenditoria. Sarebbe bello poter stringere dei rapporti per garantire un futuro al progetto e poterlo evolvere.

Quello che rende il viaggio un'opportunità speciale, è che oltre ad aggiungere valore ai nostri progetti, lo aggiungerà a noi come persone.

Quest'anno siamo tutti diciannovenni tra i vincitori di MakeToCare e penso che sia fantastico. Questa esperienza ci lascerà molti strumenti per il nostro futuro, e forse non saremo neanche in grado di saperli utilizzare tutti sin da subito, ma certamente ci serviranno nell'avvenire. Provate a mettervi nei panni di uno studente delle superiori che si trova in poco tempo a visitare il Giappone (L'Esoscheletro Orion è stato infatti premiato dal Japan Institute of Invention and Innovation con la medaglia d'oro ad IEYI) e l'America con il suo progetto... è sconvolgente e incredibile allo stesso tempo.

Per quanto tu ti possa sentire di meritarlo o meno, viverlo in prima persona è assurdo. È un cocktail di emozioni parecchio forti, va provato.



Le aspettative sono alte, come sempre. Ma avere aspettative alte significa anche avere il desiderio di soddisfarle, quindi impegnarsi di più. Oggi mi sento pronto ad impegnarmi di più, è il mio turno. Sento di dover ringraziare molte persone per le opportunità che ho oggi, senza di loro forse il progetto non sarebbe arrivato fin qui. Quindi grazie davvero a voi che mi state vicino.

C'era un tale, anche lui alla ricerca di fortuna in California, che diceva:

"Se puoi sognarlo, puoi farlo."

Era Walt Disney.

Io andrò lì nello stesso modo. Come niente di più, di quello che sono: un studente di 19 anni, avido di curiosità e con un bagaglio pieno di sogni.

Disclaimer: il bagaglio è fragile, trattatelo con cura.

[Mattia Strocchi – Orion]

[GIORNO 1 #MAKETOCARE] SAN FRANCISCO, REGNO DELLA TECNOLOGIA, APRE LE PORTE AI NOSTRI PROGETTI

Il viaggio nella grande California ha inizio: San Francisco, regno della tecnologia, apre le porte ai nostri progetti.

In prima mattinata incontriamo Ethan Haigh di **Hax, acceleratore di startup hardware**, come i nostri progetti.

Hax divide il suo programma in due parti: la prima, a Shenzhen (Cina), ha come obiettivo la prototipizzazione e ingegnerizzazione del progetto; la seconda è negli States, a San Francisco, dove il progetto – ora diventato prodotto – viene commercializzato.



In tarda mattinata abbiamo visitato Galvanize, location caratterizzata dal coworking e network di persone finalizzata a creare e completare startup

Nel primo pomeriggio abbiamo visitato The Vault che, al contrario di Galvanize e Hax, lavora principalmente con startup europee.

Paul Kallmes di The Vault ci ha aiutato a capire **come rendere il progetto aperto al mercato statunitense**, mercato molto differente da quello italiano.



A fine giornata abbiamo incontrato **Fabrizio Capobianco**, imprenditore italiano, che ci ha portato un'autentica visione del potenziale in Silicon Valley e di quanto l'Italia possa ancora crescere.

[Roberto Lucchisani – Optical Wheelchair]

[GIORNO 2 #MAKETOCARE] IL BIG BANG DELLA SILICON VALLEY

Parlando di Silicon Valley e di big del web pensiamo immediatamente ai colossi come Google, Apple, Facebook, ecc...

È bene ricordare, però, che prima di dove è arrivata ora – la Silicon Valley – era una zona più rudimentale dove l'agricoltura e la coltivazione erano all'ordine del giorno.

Grazie a **Hewlett e Packard, fondatori della futura HP**, la Silicon Valley diverrà ciò che tutti conosciamo oggi.

Proprio per questo il primo appuntamento di oggi è stato la visita al garage dove i due hanno cominciato il loro primo progetto: un oscillatore, evento considerato **il Big Bang della Silicon Valley**.



Dopo la rapida sosta al garage di HP siamo andati nell'headquarter di una delle più grandi aziende del mondo: **Google**. Vedere che un'azienda ha le dimensioni di una 'piccola cittadina', o comunque un 'grande quartiere', fa riflettere molto: **soprattutto pensando che tutto era partito dall'idea imprenditoriale di un semplice motore di ricerca.**

Non tanto per questioni di par condicio ma più per completare il nostro percorso, siamo andati a vedere – tramite la realtà aumentata dell’Apple Park Center – il nuovo campus di Apple.



Tappa successiva in un posto veramente innovativo: **“Plug and Play”, il più grande incubatore di startup**. Tra le aziende che ha avuto come primi clienti troviamo Google, PayPal e Logitech. Dopo un tour nella sede e dopo aver sentito la storia dell’azienda abbiamo pranzato con giovani startupper italiani che stanno tentando un exploit in Silicon Valley attraverso questo incubatore. Il pomeriggio è stato momento d’incontro con **due investitori italiani** il cui lavoro è quello di gestire un fondo atto a finanziare idee di talenti italiani e non solo. Massimo Sgrelli e Luigi Bajetti, i due fondatori di [LombardStreet](#), ci hanno dato anche **un focus sulle università** qui in USA e su come differiscono da quelle italiane, soprattutto per le opportunità che portano.



Il viaggio di oggi termina nella **sede a San Francisco di Google**. Questa volta entriamo per assistere ad una serie di incontri sulla **realtà aumentata e realtà virtuale** sviluppata da giovani developer. Nonostante non sia direttamente un nostro campo di conoscenza, è altresì importante per capire e vedere come si svolgono dei pitch qui in Silicon Valley.

[Federico Gualdi– Optical Wheelchair]

[GIORNO 3 #MAKETOCARE] LA CONDIVISIONE, PIUTTOSTO CHE LA CONCORRENZA, FAVORISCE TUTTI

Dopo due giorni immersi in acceleratori e corporate, iniziamo la mattinata tornando indietro nel tempo.

Siamo in visita al Computer History Museum. Partiamo dalle tecnologie moderne e riavvolgiamo il nastro fino alla nascita dei computer.

A scuola non viene studiata la nascita delle macchine da calcolo, è storia ancora troppo moderna per essere oggetto di studio, ma sarebbe interessante poterla integrare. **Per noi che siamo nati durante la rivoluzione del digitale** non è semplice immaginare che i computer tempo fa potessero essere solo meccanici, o occupare intere stanze avendo solo la capacità di svolgere semplici operazioni. **Stupisce pensare che non molti anni fa servisse una mezza stanza di hard disk per salvare soltanto una foto.** Una sola foto.

Oggi riusciamo a fare tutto con uno smartphone. Possiamo fare foto, scrivere a persone lontane, condividere pensieri e se ci va, persino scaricare un'app **oppure comprare un biglietto online e volare in Silicon Valley.** Solo 30 anni fa tutto questo era ai limiti della fantascienza.

Dopo essere tornati indietro nel tempo – dai transistor, alla valvola, fino arrivare all'abaco – improvvisamente torniamo al presente, questa volta entrando nel padiglione delle auto a guida autonoma che qui in Silicon Valley sono una realtà. Un'altra volta la SV ci mostra come stia 'guidando' il cambiamento verso il futuro.



Poi è il momento di discovery Stanford. Seconda università nel ranking mondiale, acceptance rate del 4.8%.

Anche noi studiamo all'università e visitare un campus del genere è incredibile.

Partiamo dal visitor center con Liz, una studentessa di lingue, che ci porta a vedere il campus. Le dimensioni sono impressionanti: l'area ricoperta da Stanford è 96 volte quella di Disneyland, scherzando dice: "Stanford in realtà è anche 35 volte la dimensione di Harvard... *but who's counting ;)*"

Lei è super entusiasta di parlarci della sua esperienza e **fa sembrare vivere a Stanford ancora più affascinante**. Man mano che ci racconta della vita dentro al campus la mascella si avvicina sempre più al pavimento. Poi ci parla di **un amico che lavora come ricercatore ad un laboratorio di robotica e ci lascia il contatto**, fantastico!



Una cosa che sicuramente pare chiara, è che qui non c'è mai alcun interesse nel mantenere le cose per sé. Sono riusciti a capire che **la condivisione, il dialogo piuttosto che la concorrenza, favorisce tutti**. Per questo desiderano condividere esperienze con le persone, Stanford oltre che un campus dà l'idea di un luogo dove tutte le persone – studenti, ricercatori e docenti – siano riuniti da un unico credo, che è il credo per l'innovazione, la passione e la determinazione.

Sanno di essere una delle migliori università del mondo (in effetti la seconda, subito dopo il MIT) ma non lo fanno sentire, non c'è mai un clima di tensione.

Ovviamente il nostro augurio è che sia un arrivederci. [Mattia Strocchi – Orion]

[GIORNO 4 #MAKETOCARE] IL CROWDFUNDING PER DARE VITA A PROGETTI DI FORTE IMPATTO SOCIALE

La quarta giornata dell'esperienza in Silicon Valley è iniziata con una **conferenza sul crowdfunding**. Ci è stata presentata la piattaforma di crowdfunding [CaringCrowd](#), che **supporta progetti di organizzazioni no profit che lavorano per migliorare le condizioni di vita di persone in difficoltà in tutto il mondo**. L'incontro è stato molto interessante, perché abbiamo avuto la possibilità di approfondire l'utilizzo del **crowdfunding come modalità innovativa per dare vita a progetti di forte impatto sociale**, provando a immaginare una possibile applicazione anche per Optical Wheelchair, il nostro progetto.



Dopo esserci concessi uno stop per ammirare il Golden Gate Bridge, ci siamo diretto a **RocketSpace, uno spazio di coworking che raccoglie diverse startup e imprese tecnologiche**. Qui abbiamo incontrato Stefano Caccia un imprenditore italiano che lavora in America dal 1994 e collabora con USMAC, una società che si occupa di **aiutare le startup straniere che vogliono entrare nel mercato americano**, accompagnandole nell'analisi del potenziale cliente e del possibile investitore, lavorando sia on site, sia da remoto, riducendo al minimo gli spostamenti e ottimizzando i contatti.



USMAC si occupa anche di attività di formazione e sta lavorando a un nuovo progetto di accelerazione di startup in partenza tra un anno, che potrebbe essere di nostro interesse. A differenza di quelli già esistenti questo programma non dura solamente 3 o 6 mesi ma prevede un accompagnamento più costante, di 18 o 24 mesi in modo tale da affiancarti durante tutto il periodo di analisi ed entrata nel mercato americano.

Ultima tappa della giornata è stata **l'Exploratorium, un museo scientifico pieno di laboratori interattivi legati ai vari ambiti della scienza.**

Anche questa un'esperienza veramente innovativa, che sul nostro territorio non avevo mai visto e che sarebbe da replicare!

[Nicholas Silvestri – Optical Wheelchair]



[GIORNO 5 #MAKETOCARE] DREAM BIG. GET THINGS DONE. HAVE FUN CHANGING THE WORLD.

Dopo una settimana intensa che ci ha portato a incontrare diversi volti e realtà noti per aiutare giovani idee ad entrare sul mercato statunitense, siamo tornati in una delle prime università più ambite del mondo, **Stanford**, per partecipare a una conferenza organizzata dalla Business Association of Stanford Entrepreneurial Student (BASES).

Mercoledì siamo stati nel campus conoscere l'Università tramite "Discovery Stanford", oggi siamo tornati per *CNECT Global Entrepreneurship Conference: Redefining Boundaries*, evento nel quale **imprenditori di esperienza hanno raccontato la loro storia a un pubblico di studenti da tutte le parti del mondo.**



La conferenza è iniziata con l'intervento di Clint Corver, venture capitalist che ha parlato di quali siano le **caratteristiche dei team più efficaci nelle startup** e come gli investitori strutturino l'analisi dei progetti.

Sul palco poi Helen Liang, PhD e managing partner di FounderX, **fondo che si occupa di finanziare progetti che usano l'Intelligenza Artificiale in modo innovativo senza nessun vincolo rispetto al settore di investimento.** Helen ha presentato alcuni degli advisor che hanno nel loro team tra cui – solo per citarne alcuni – ci sono Stanford AI research lab & robotics lab, MIT, UC Berkeley e CMU.

Dopo la conferenza siamo riusciti a parlarle e ci ha dato alcuni interessanti consigli rispetto i nostri progetti. Ci ha colpito subito la sua estrema spontaneità e simpatia quando con l'ultima slide ha mostrato il suo mindset: *"Dream big. Get the s**t done. Have fun changing the world"*.



Poi per ultima nel panel della mattina c'è stata **Pavni Diwanji, Vice President of Engineering a Google**. Lei, a differenza di tutti, non ha parlato di business ma ha parlato della sua storia. Viene dall'India e la sua famiglia ha origini molto umili. Suo padre era un ingegnere che lavorava per IBM e l'ha sempre indirizzata verso il campo scientifico anche se le loro possibilità economiche erano limitate. Oggi, dopo aver contribuito al lancio di Java ed essere stata a sua volta una imprenditrice-startupper, ha mostrato come le difficoltà nella vita aiutino a pensare in grande.

Durante il pomeriggio l'intervento che ha catturato la nostra attenzione è stato il **Keynote del CEO di Evernote, Chris O'Neill**. L'ex responsabile di Google Glass ha raccontato la sua esperienza in una delle prime aziende che è riuscita a scalare in Silicon Valley, spiegando che tra i fattori di successo di Evernote, risiede sicuramente il fatto che il suo fondatore, Stephan Pachikov, ha deciso di strutturare l'azienda in maniera internazionale sin dal principio, sia per quanto riguardava la sua forma e presentazione, sia per il team.

Il tema del team, infatti, è stato alla base del suo intervento e della discussione che ne è poi scaturita.

Per O'Neill i team sono 50% più produttivi rispetto a persone che lavorano in maniera indipendente. I team devono essere costruiti in maniera molto intelligente e il CEO di Evernote ci

ha dato diverse dritte su come intercettare le persone che dovrebbero lavorare con noi, oltre a suggerirci di **ragionare sempre cercando di migliorare noi stessi e puntare sempre in alto**. La settimana sta per giungere alla conclusione, ma questa giornata a Stanford è senz'altro la ciliegina sulla torta di un **viaggio che troverà sicuramente memoria nel nostro futuro**. L'America ci ha parlato tanto di lei e noi abbiamo ascoltato, ci portiamo a casa un bagaglio di esperienze che ci aiuterà, non solo per i nostri progetti, ma specialmente nel nostro presente... perché la Silicon Valley ci ha sicuramente insegnato qualcosa: **il futuro è adesso**.

[Mattia Strocchi – Orion • Nicholas Silvestri, Roberto Lucchisani, Federico Gualdi – Optical Wheelchair]



MAKETOCARE BACK TO ITALY – L'ESPERIENZA IN SILICON VALLEY DEI VINCITORI 2017

Sta cominciando l'estate e i vincitori del contest "Make to Care" ricordano il loro viaggio in Silicon Valley prima delle nuove avventure della loro vita.

L'esperienza a San Francisco è stata per ognuno di loro una tappa importante per porsi nuove domande e ragionare sul futuro.

Aver parlato dei loro progetti a un pubblico così eterogeneo di persone che hanno anni di esperienza è stato molto utile ai fini delle loro scelte future. Dialogare con acceleratori, incubatori, talent scout, investitori e startupper, italiani e stranieri, che vivono nella culla della cultura d'impresa ha segnato un momento importante.



Mattia Strocchi

Nell'immaginario collettivo la Silicon Valley è un posto per pochi, i migliori, un luogo dove ogni giorno viene scritto il futuro della tecnologia.

Google, Apple, Facebook, fondamentalmente qualsiasi corporate nell'ICT con un'identità precisa ha base lì.

Ma da cosa nasce questo trend? Perché tutte le migliori aziende nel campo ICT hanno bisogno di un ufficio in Silicon Valley?

La risposta è molto semplice: proprio perché è la Silicon Valley.

La SV, infatti, non è altro che un concentratore di menti e capitali, uno dei pochissimi luoghi al mondo che vede una densità così alta di entrambi.

Cosa succede quando menti e capitali (con investimenti a forte rischio) si uniscono?

Tutto l'immaginabile.

Certamente, uno dei suoi punti di forza è anche la contaminazione culturale.

A San Francisco vedi persone di tutte le nazionalità, colori della pelle diversi, eppure tutti sono concentrati soltanto su un unico obiettivo: l'eccellenza tecnologica.

Per loro è più di un lavoro o una mentalità, è un abbracciare il futuro... il desiderio di vedere fino dove possono spingersi, senza curarsi dei limiti, perché sono loro che definiscono i limiti.

Come teenager o poco più, trovarsi in SV è un'esperienza elettrizzante. Forte. Ti riempie la testa di nuovi spunti.

Cara Silicon Valley, ti salutiamo con un "A presto".

Nicholas Silvestri

Ritornato dall'America ho ripreso subito il solito tran tran ma questa volta con uno stimolo in più. In America ho conosciuto una nuova realtà, lontana dalla nostra in Italia, che mi ha motivato a dare il massimo.

Durante il nostro viaggio abbiamo avuto la possibilità di farci un'idea di come potrebbe essere la nostra vita se andassimo a vivere là sia per lavoro e sia per lo studio.

Mi sono accorto che la mentalità che ho trovato è differente dalla mia perché tutto va molto più veloce. Le aziende si muovono veloci. Per esempio una cosa che mi ha molto colpito è stato incontro all'acceleratore HAX. Dopo mezz'ora di chiacchierata il manager aveva già ipotizzato che noi potessimo essere un team su cui scommettere e investire.

Un altro aspetto che mi ha colpito è l'importanza che chi vive e lavora lì dà al conoscere persone nuove. Non mi aspettavo di vedere così tanti momenti di networking e la disponibilità di tutti a scambiare contatti e idee. In Italia non mi è mai capitato di partecipare a eventi che avessero dedicato tanto tempo a questa attività.

Anche la scelta del percorso di studi si basa sulle possibilità di networking che si possono ottenere. Entrare nelle università migliori non significa solo poter scegliere un'ottima base di insegnamento ma anche la possibilità di conoscere persone che in futuro potrebbero facilitare il tuo percorso lavorativo.

È stata una esperienza unica nel suo genere e penso che pochi miei coetanei abbiano l'occasione di farla. A me ha aperto gli occhi e dato un'idea più chiara di come vorrei che sia il mio futuro e di come poterlo costruire.

Roberto Lucchisani

Sono passati ormai due mesi dal nostro rientro dalla Silicon Valley.

Il viaggio in America è stato la coronazione del nostro progetto, che ci ha portato tante soddisfazioni, e ci ha insegnato numerose cose che ci porteremo nella vita come bagaglio di esperienze.

Questo viaggio è stato istruttivo dal punto di vista imprenditoriale e grazie all'agenda messa a punto da ASTER abbiamo avuto l'opportunità di incontrare diverse realtà che ci hanno fatto capire

davvero cosa volesse dire fare un'impresa.

Durante la settimana abbiamo avuto la fortuna di visitare diversi incubatori di startup, che hanno una modalità innovativa per aiutare i ragazzi come noi a realizzare il proprio progetto.

La Silicon Valley ci ha insegnato anche più di questo, ci ha fatto capire che un cuore impavido e tanta fiducia nei propri mezzi, può essere in grado di realizzare cose ben oltre le proprie aspettative.

Tutte le grandi aziende, prima di diventare quello che sono, sono nate letteralmente in un garage... la Silicon Valley ci ha dimostrato che a volte basta solo crederci per realizzare i propri sogni.

Nel nostro viaggio abbiamo visitato anche Stanford, un mausoleo della sapienza, che con la sua vastità ospita studenti da tutto il mondo che arricchiscono di conoscenza l'intero sistema scolastico Americano.

L'America rimarrà per sempre un viaggio che troverà spazio nella mia mente, per avermi regalato esperienze indimenticabili, che mi hanno segnato la vita positivamente.

Federico Gualdi

Di ritorno – oramai – due mesi fa da San Francisco e dalla Silicon Valley, posso confermare che è stata un'esperienza veramente proficua: non tanto per i contatti, per le visite che abbiamo fatto o per qualcosa in particolare, che ovviamente sono utili ed essenziali, ma per aver compreso e visto un ecosistema e un mercato che dall'Italia non crediamo nemmeno possa esistere. È stato come se ci fossimo tolti i paraocchi...

Come dicevo poc'anzi, personalmente, ritengo più valido l'aver compreso come funziona là una startup, l'Università o l'economia in generale; senza però togliere importanza ai rapporti e ai contatti creatisi. Particolarità dell'"ecosistema Silicon Valley" sono proprio il networking e il co-working. A San Francisco si trovano infatti diversi spazi di collaborazione tra persone e di accelerazione di startup: strumenti e possibilità che, pian piano, stanno prendendo piede anche qui sulla vecchia penisola. Rimanendo sempre sul tema di ciò che più mi ha colpito, parlerei sicuramente di un 'nuovo' modello di business che molto probabilmente vedremo nei prossimi anni: un'azienda con headquarter in Silicon Valley e la parte di progettazione nel proprio paese d'origine (Italia).

Idea molto allettante se pensiamo al rapporto tra i possibili finanziamenti che si possono ottenere là e i (bassi) stipendi degli ingegneri italiani... In più è anche un investimento di denaro statunitense su territorio italiano.

Non meno importante è stata l'impressione che l'università di Stanford ci ha suscitato. Un campus grande quasi 100 volte Disneyland e con studenti da tutto il mondo: una miscela di culture che porta Stanford ad essere come la conosciamo noi oggi.

Nonostante il breve tour durante l'Open Day a cui abbiamo partecipato, abbiamo sentito un clima veramente fruttuoso tra quei giovani talenti che vagano nel campus.

Cosa mi porto a casa? Senza dubbio i legami venutisi a creare sia tra noi sia con Mattia, Martina ed Irene e, oltre a una parte più sentimentale, anche un 'How-To' su come da una piccola intuizione o idea che sia, si passa a costruire tutto l'ecosistema attorno che ti porta a diventare una startup e, in futuro, una business-unit di una grande azienda – o perché no? – proprio la grande azienda.

Beh, ragazzi, cosa dire... In bocca al lupo! Anzi, "break a leg"!

